

CESARE NOSIGLIA L'arcivescovo di Torino: la città sa accogliere

“Dal Viminale nessuna risposta Questa politica è disumana”

INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Il giorno dopo la Messa di San Giovanni conclusa con l'offerta di accogliere nella Diocesi i 43 migranti della Sea Watch, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, prende atto della decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di non accordare lo sbarco in Italia. Due ore e sarà ai Santi Martiri, la chiesa della Comunità di Sant'Egidio, per l'annuale preghiera «Morire di

speranza», dedicata ai profughi defunti.

Eccellenza, è deluso?

«Per me non cambia niente e non giudico nessuno: noi offriamo una possibilità di accoglienza. Mi interessa che le persone a bordo della nave abbiano una prospettiva».

La disponibilità che lei ha manifestato in Cattedrale è stata presa di mira con cinismo dal ministro dell'Interno e da altri politici. Le ha fatto male?

«Non commento. Per me conta la possibilità di aiutare queste persone. Se altri non vogliono farlo, significa che non le

considerano persone. Stasera, nel ricordo dei morti nel Mediterraneo, il “Mare Nostrum” che univa Europa, Africa e Oriente, oggi al centro di una tragedia che non merita, dirò che quando la politica tiene conto solo del consenso e cavalca le opinioni della gente senza preoccuparsi di promuovere la giustizia e la solidarietà, perde la funzione per cui esiste. Diventa disumana e violenta».

Quindi, a parte le dichiarazioni via social, non sono stati stabiliti contatti in vista di un eventuale sbarco?



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO

Per me conta aiutare le persone. Se altri non vogliono farlo significa che non le considerano persone

«No, non è arrivata nessuna risposta, siamo ancora in attesa. Ma da quanto sta emergendo mi pare non sia molto favore-

vole alla nostra soluzione, una soluzione seria e motivata. L'intento non era suscitare discussione politica a nessun livello».

È ancora Italia contro Europa.

«Il discorso è giustamente anche europeo. Ma oggi ci sono queste persone prive di tutto, che subiscono le conseguenze di situazioni contrastanti, che non sanno quale sarà la loro sorte, con alle spalle le sofferenze patite in Libia. Noi vogliamo dire loro che c'è una comunità che li aspetta, che può dare loro un'accoglienza umana e sociale. Come stiamo facendo con gli abitanti dell'ex villaggio olimpico Moi di Torino».

All'ex villaggio Moi il ministro dell'Interno ha messo un milione.

«Meno male, sono contento che ci sostenga in un progetto serio, fatto in équipe tra Chiesa, Comune, Regione, Prefet-

tura e Compagnia di San Paolo».

L'offerta di accoglienza per i migranti della Sea Watch è a costo zero.

«Sì, senza oneri per lo Stato. A volte si dice, “prendono soldi”. No, Torino è la città del Cottolengo, di Don Bosco, che hanno fatto cose meravigliose con le offerte e continuano a farne. A Torino c'è una disponibilità enorme».

Lei ha parlato delle famiglie e delle realtà ecclesiali pronte ad accogliere i profughi che non riescono a sbarcare. Ma ieri qualcuno le ha scritto per offrire altri posti?

«C'è una gara di solidarietà in atto. Hanno scritto diverse famiglie e mi ha telefonato una signora anziana: offre due stanze. Gestì semplici, che commuovono. L'applauso in Duomo mi ha fatto capire che la gente ha a cuore la situazione umana di quei giovani». —

LA STAMPA PAG. 9

AV
PDR 20

Torino crea la sua base per le startup

ANDREA ZAGHI
Torino

Torino prova a ripartire dall'alta tecnologia. Dopo il pasticciaccio delle Olimpiadi, la città guarda già oltre (o almeno prova a farlo), cercando di mettere insieme sapienza produttiva industriale e una serie di opportunità che arrivano dalle nuove tecnologie. Gli elementi vincenti ci sono: un sistema industriale fatto di piccole e medie imprese d'eccellenza,

la grande industria a far da traino, un'Università e un Politecnico di altissimo livello, numerose aree dismesse pronte a diventare contenitori di tecnologia, due fondazioni bancarie, fondi privati e pubblici che potrebbero non mancare.

L'ultimo esempio di questa strategia è stato presentato ieri e si chiama OGR Tech progettato e realizzato dalla Fondazione CRT che vi ha investito 50 milioni di euro.

Si tratta di un boulevard di 200 metri realizzato dove prima c'erano le officine di riparazione dei treni e adesso illuminato da grandi vetrate del tetto a 16 metri di altezza e trasformato in quella che è stata presentata come «vera e propria agorà per l'incontro tra persone e lo scambio delle idee». Circa 12mila metri quadrati nel quale troveranno spazio due modi di fare innovazione. Da un lato, quattro differenti attori: startup (cioè aziende neonate ad alta tecnologia), scaleup (cioè startup che stanno già crescendo notevolmente), ma anche acceleratori d'impresa di rilevanza globale come Techstars (che arriva dal Colorado), che dovrà creare "ponti" con i principali nodi tecnologici europei e statunitensi e, infine, grandi aziende nazionali e internazionali impegnate in attività di ricerca e sviluppo. Ma non man-

cheranno anche centri di ricerca applicata direttamente dal Politecnico di Torino e da Isi Foundation, che avvierà alle OGR il primo centro sui Big Data per il non profit. Dall'altro lato OGR Tech prevede "ambienti di cristallo" per sale riunioni e uffici open space su due piani, modulari e flessibili, con 500 postazioni di lavoro ultramoderne. Tutto per una missione dichiarata dalla Fondazione stessa: «Posizionare Torino sulla mappa dell'innovazione globale». Obiettivo ambizioso,

OGR Tech è stato progettato e realizzato dalla Fondazione CRT che vi ha investito 50 milioni di euro. Circa 12mila metri quadrati, dove un tempo si riparavano i treni, nel quale troveranno spazio due modi di fare innovazione

per il quale sono state siglate alleanze strategiche con Endeavor (uno dei principali attori globali per il non profit) e con Intesa-Gruppo IBM (che a Torino completerà il suo campus dell'innovazione italiano sull'asse con Milano).

Sempre in questi giorni, poi, in più luoghi della città ha preso il via l'Italian Tech Week: sette giorni che vogliono essere «un'esposizione di tecnologie per il business e per la scuola, esperienze di imprese sociali, workshop sulle professioni digitali ed eventi con i protagonisti della scena mondiale tech». Mentre il Politecnico ha lanciato il suo Competence Center che vuole "cementare" i rapporti fra ricerca e imprese.

Torino, insomma, ci prova davvero a scuotersi. Anche se deve ancora scegliere come usare i 150 milioni circa che arriveranno sulla base della individuazione dell'area di crisi industriale complessa (che comprende la città e una serie di comuni del Piemonte). Una scelta che divide le imprese fra di loro. E tutto mentre rimane ancora in sospeso l'altra grande scommessa del territorio: la Tav Torino-Lione sulla quale proprio ieri l'Ue ha puntato più soldi di prima chiedendo però conto all'Italia delle sue intenzioni.

Si chiama Ogr Tech e ha oltre 500 postazioni per il lavoro smart: ospiterà start-up tecnologiche

L'innovazione made in Torino ha trovato casa alle Ogr

LA STORIA

L'innovazione a Torino ha una nuova casa. È la manica sud delle Ogr che acquista nuova vita e si trasforma in hub internazionale per la ricerca e le startup.

«A 600 giorni dall'inaugurazione della manica Nord di Snodo siamo qui a inaugurare la manica Sud e il colpo d'occhio è sufficiente a descrivere questo grande lavoro. È stata un'avventura? Direi di sì. Abbiamo rischiato? Direi di sì. È andata bene? Direi proprio di sì» dice soddisfatto mentre taglia il nastro il presidente di Crt, Giovanni Quaglia che ha investito nel progetto complessivo delle Ogr 100 milioni «non patrimonio, ma solo extra proventi derivanti dalla nostra gestione» ci tiene a precisare. Di questi circa la metà sono serviti per allestire il boulevard di 200 metri che definisce la navata centrale delle Ogr Tech: ai lati si aprono due campate caratterizzate da ambienti di cristallo per sale riunioni e uffici open space su due piani, modulari e flessibili, con 500 postazioni di lavoro «smart». In totale 1200 metri quadrati che adesso dovranno riempirsi di persone e idee. Per ora hanno trovato casa Techstars, che lancerà a Torino un programma di accelerazione sulla smart mobility, Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo Innovation Center. «In questo progetto - spiega il direttore dell'Innovation Center, Maurizio Montagnese - abbiamo impegnato competenze e capacità economiche,

oltre che passione. Concretamente nella manica sud abbiamo deciso di installare la sede del nostro fondo di corporate venture capital con 12 persone. Vivremo questo ecosistema, l'obiettivo è investire attraverso Neva nelle occasioni che capiteranno soprattutto seguendo il tema della smart mobility». Altre partnership coinvolgono Endeavor, il principale network globale no profit per scale up; Intesa-Gruppo IBM, che in OGR Tech completerà il suo campus dell'innovazione italiano sull'asse Milano-Torino, puntando sui temi dell'intelligenza artificiale e della blockchain per top talents in collaborazione con il Politecnico di Torino; Talent Garden per la gestione quotidiana degli spazi delle Ogr Tech, per l'animazione della community e per la naturale connessione con gli oltre 20 campus in Europa.

È stato inoltre consolidato un legame con l'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia attraverso Best (Business exchange and student training), il programma bilaterale Italia-Usa, di cui le Ogr saranno la casa per la creazione di start up high-tech nel nostro Paese, dopo un periodo di formazione e training di giovani talenti nella Silicon Valley. Tra le scale-up di successo pronte a entrare vi è Planet Idea, un'eccellenza italiana nel settore Smart City, che ha appena raccolto circa 50 milioni di euro sul mercato. Saranno presenti anche imprese del turismo, della smart mobility e della realtà virtuale nell'ambito delle industrie creative. **C. LUI. —**

LA STAMPA

pag. 45

Ogr, dalla fabbrica alla tecnologia

“Via a mille start up entro il 2040”

Nella manica sud delle ex officine uno spazio di 12.500 metri quadrati e 500 postazioni di lavoro smart
Si comincia con quattro giorni per celebrare l'innovazione con oltre duemila iscritti sotto i 35 anni

di **Diego Longhin**

«Accelerare mille start up in venti anni, catalizzando investimenti per mezzo miliardo di euro». Con questo obiettivo ha aperto i battenti ieri la manica Sud delle Ogr, ribattezzata Ogr Tech, lo spazio dedicato all'innovazione e alla tecnologia. Asta complementare alle Ogr Cult, il luogo delle mostre, degli spettacoli e della cultura dell'oggi. Un traguardo fissato dal segretario generale della Fondazione, Massimo Lapucci, mentre il presidente delle Ogr, Fulvio Gianaria, sottolinea come «questo è un luogo che non c'era, è un contenitore meticcio, dove si incrociano creatività culturale e tecnologica, provocando un "effetto Medici" nella Firenze del Rinascimento».

Ogr Tech è uno spazio di 12.500 metri quadrati e 500 postazioni di lavoro smart, tavoli sociali, aree insonorizzate. Un'area divisa in quattro macro settori. Un coworking, lo start up village, dedicato all'incubazione e all'accelerazione di impresa in collaborazione con la Techstars, l'area innovazione digitale, dove apre un corner l'Innovation center di Intesa Sanpaolo e uno spazio la Neva Venture Capital. E poi lo spicchio pensato per la ricerca applicata agli smart data e alla smart mobility con il Politecnico di Torino e l'Isi Foundation. Ibm metterà nelle Ogr l'Academy per la blockchain, aziende come Deltatre e Planet. Uno spazio moderno, avveniristico, luminoso: 50 schermi ledwall e videowall per la trasmissione in tempo reale delle news, oltre a dirette streaming di eventi globali come i web summit.

Al taglio del nastro, nel giorno del via alla prima Startupweek a Torino in collaborazione con Techstar, il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia, e la sindaca di Torino, Chiara Appendino. «Si completa così la rinascita della prima grande fabbrica di Torino: le rinate Ogr sono il segno visibile della trasformazione di una città-laboratorio – sottolinea il presidente di Crt Quaglia – nella cultura e nell'innovazione le Ogr hanno l'ambizione di far crescere il territorio in una dimensione internazionale». Per il segretario generale Massimo Lapucci «è un giorno emozionante. Questa parte dell'edificio dà il senso del passaggio al Tech di oggi, un hub internazionale che vuole connettersi con tutte le partnership».

Fino al 28 giugno le Ogr saranno il centro dell'innovazione internazionale grazie alla prima edizione delle Startupweek. Quattro giorni per celebrare l'innovazione e le start up con eventi, talk, conferenze per conoscere la community e connettere imprenditori locali e internazionali, leader aziendali, investitori e altri esponenti di punta del mondo dell'innovazione. Sono 2.200 gli iscritti, di cui il 37 per cento da Torino e il Piemonte. Il resto dall'Italia e da fuori i confini. Alle Ogr chi ha trasformato la sua idea in un'azienda innovativa ha l'occasione di incon-

trare mentori, trovare opportunità di finanziamento, scambiare idee con colleghi imprenditori. Età media degli iscritti: 35 anni.

Significativo che alle Ogr, luogo rimesso all'onore del mondo grazie alla Fondazione Crt, sia nata una collaborazione con Intesa Sanpaolo e Compagnia di San Paolo per fare entrare Torino nell'ecosistema glo-

bale delle startup innovative. «Come sistema Paese siamo solo all'inizio: 12.500 start up iscritte al Mise sono ancora un punto di partenza rispetto a quanto succede a livello internazionale, ma i trend di crescita sono molto significativi – dice Maurizio Montagnese, numero uno dell'Innovation Center di Intesa San Paolo – il Paese si sta muovendo

ed è come banca vogliamo avere un ruolo strategico, partendo da Torino. E lo dimostra il percorso avviato con Fondazione Crt e Compagnia San Paolo, che ci ha permesso di portare qui Techstars, il terzo acceleratore più importante al mondo, che ci permetterà di vivere in un ecosistema di livello internazionale sul tema della smart mobility».

La Tav va avanti, un altro colpo dopo le accuse sui Giochi Choc per i Cinquestelle

Frediani: se vogliono farla lo dicano, smettiamo di soffrire

CORRIERE
DELLA SERA

CRONACA DI TORINO

pag. 5

Prima le Olimpiadi, poi la Torino-Lione. Sono stati due giorni difficili per il Movimento 5 Stelle. Lunedì l'assegnazione delle Olimpiadi del 2026 al tandem Milano-Cortina ha fatto ripiombare in città la rabbia e l'amarezza verso l'amministrazione pentastellata e la sindaca Chiara Appendino: «Ha vinto l'Italia, ma per noi è stata una sconfitta», è la frase che continua a rincorrersi di bocca in bocca. Poi, ieri, l'annuncio da parte di Telt del via libera ai bandi per l'opera sul fronte italiano, con il carico da novanta del leader leghista Matteo Salvini che ha ribadito la sua volontà a procedere.

Ecco perché chiamate e messaggi su whatsapp si sono rincorsi tutto il giorno, nel tentativo di capirci qualcosa di più, di avere delle rassicurazioni dal fronte dei parlamentari. Ma da Roma nessuno ha risposto agli eletti del M5S in Sala Rossa che cercavano risposte e chiarimenti. La battagliera e consigliera regionale Francesca Frediani nemmeno ci ha provato: «Io non parlo mai con chi è al governo, purtroppo manca un vero e proprio canale di comunicazione. È il momento di prendere una decisione sulla Tav: se vogliono farla, che ce lo dicano, almeno smettiamo di soffrire. Il territorio esprimerà tutto il suo dissenso a Luigi Di Maio durante l'incontro del 12 luglio: forse quel giorno capirà cosa vorrebbe dire il sì per tutti i nostri attivisti». Per prepararsi all'incontro con il leader e i parlamentari, gli eletti e la base del M5S di Torino e Città metropolitana si incontreranno il 5 luglio. Argomento, solo ed esclusivamente l'alta velocità. Ma sembra che due giorni prima ci sia una riu-

nione «carbonara» al circolo Istriano, riservata a solo 40 pentastellati, dove potrebbe essere scritta una lettera per il vicepremier che dice: «Se la Tav si farà, noi usciamo dal M5S e fondiamo una lista civica». Per la consigliera della Sala Rossa Marina Pollicino, però, «bisogna valutare se

abbandonare. Il Movimento siamo noi. Punto».

La capogruppo Valentina Sganga, invece, si rifà alle parole di Di Maio ed esclude qualsiasi progetto alternativo citato dalla sottosegretaria Laura Castelli: «Non è per noi sostenibile ed accettabile nessuna ipotesi di progetto alternativo o mini Tav che dir si voglia». E poi fa un appello al governo: «Avremmo preferito che le manifestazioni di interesse sul lato italiano non fossero avviate, tuttavia manca ancora un anno all'assegnazione dei bandi. Per questo crediamo sia venuto il momento di dare segnali chiari: il premier Conte, di cui ci fidiamo, deve onorare quanto prima l'impegno a dialogare con la Francia e l'Unione Europea per arrivare ad uno stop definitivo dell'opera». La sindaca Chiara Appendino, invece, come al solito ripete le sue convinzioni: «È da mesi che si dibatte sul tema Tav, in mano al pre-

mier Conte che sta discutendo con la Francia: io ho piena fiducia nel suo lavoro».

Ed è sempre al presidente della Repubblica che fa appello il neo governatore della Regione, Alberto Cirio: «Gli scriverò, perché l'Unione Europea sollecita una parola chiara sulla volontà di proseguire con l'opera». Il presidente, ieri, si è recato a Parigi al cda di Telt, durante il quale è stato dato il via libera alle manifestazioni di interesse per i lavori sul tunnel di base, lato italiano. «Ho voluto partecipare personalmente, ed è la prima volta che la Regione siede a questo tavolo con il suo massimo rappresentante, proprio per rimarcare quanto la Tav sia per noi imprescindibile. Una giornata importante in cui abbiamo ottenuto un cofinanziamento maggiorato al 55% per la Tav, unico caso in Europa, e la disponibilità da parte dell'Ue a cofinanziare al 50% anche le trattate nazionali». Cirio, di ritorno dalla capitale francese, annuncia anche come non sarà più Paolo Foletta a presiedere l'Osservatorio per la Torino-Lione: «Chiediamo al governo di nominare al più presto il nuovo presidente per procedere con le compensazioni, oggi ferme e su cui sono stati già stanziati 42 milioni di euro. Risorse che vanno immediatamente date al territorio. Ci batteremo — conclude — per portare lo stanziamento complessivo, come promesso, a 100 milioni».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio sulle periferie voluto dall'arcivescovo per intervenire
Mauro Zangola, economista: servono mappe dei servizi offerti

Barriera, Aurora e Vallette i quartieri della città che negano il futuro ai giovani

LA STAMPA pag. 44

INCHIESTA

MARIA TERESA MARTINENGO

I quartieri «fragili» concentrano più disagi nello stesso territorio. In prospettiva, e anche nel presente, sicuramente fragili sono giovani. Su questo tema, Mauro Zangola, economista, esperto di mercato del lavoro, ha elaborato per la Diocesi una ricerca ricca di dati (basata sulle 94 aree statistiche in cui l'Istat ha ripartito il territorio cittadino e sui 23 quartieri degli anni 70): l'incrocio dei numeri sui giovani con quelli del disagio economico delle famiglie, dell'invecchiamento della popolazione, della scolarità delinea un quadro di città in sofferenza, che richiede ai decisori senso di responsabilità. L'arcivescovo, che ha sollecitato la ricerca, l'ha detto chiaramente nell'omelia di San Giovanni.

«Gli indicatori della disoccupazione giovanile - dice Zangola - sono altissimi a Torino Nord: ma la presenza di Neet, i giovani che né studiano né lavorano, è alta anche in aree del Centro storico o piazza Statuto. Anche a Mirafiori Nord e Sud la disoccupazione giovanile è alta, e si somma alla pre-

209,4
Tanti sono a Torino
i residenti
dai 65 anni in su
ogni 100 giovani

40%
È la percentuale
di giovani di origine
straniera di 15-29 anni
in Aurora e Barriera

33%
I residenti di origine
straniera in Barriera di
Milano, Aurora e
Vallette superano un
terzo del totale

senza di un forte invecchiamento della popolazione: Mirafiori Nord e Santa Rita sono le zone con più popolazione oltre i 65 anni». Ancora: «È impressionante la sovrapposizione del disagio occupazionale con i dati sul titolo di studio e all'indice di non completamento della scuola dell'obbligo».

Torino Nord è debole

È Barriera di Milano, con il 24,4%, il quartiere con più giovani fino a 24 anni (media cittadina 20,6%). Qui, in Aurora e Vallette, la presenza di stranieri supera un terzo dei residenti. E significativa è la presenza di giovani stranieri under 24 in Aurora e Barriera: quasi un giovane su due; a Madonna di Campagna uno su 3. Se si considera l'età 15-29 anni, a Torino Nord i giovani stranieri sono più del 40% del totale. Ed è realtà che dove c'è la più alta presenza di giovani, ci sono anche i più alti tassi di disoccupazione e la maggior presenza di Neet. Il maggior disagio giovanile, dovuto alla mancanza di lavoro, si concentra in 7 quartieri (Falchera, Aurora, Barriera di Milano, Regio Parco, Mirafiori Sud, Vallette e Borgata Vittoria) dove su 310.000 residenti gli under 24



La scuola elementare Vidari di Mirafiori Nord è a rischio chiusura

sono 67.000. Negli stessi quartieri si concentra anche il 30% dei 15-29enni, il 45% dei giovani stranieri fino a 24 anni e il 40% dei giovani stranieri tra i 15 e i 29 anni. Un'altra fragilità torinese, l'indice di vecchiaia: è pari a 209,4 abitanti, cioè ogni 100 giovani sono più di 200 i residenti dai 65 anni in su, 284,2 a Mirafiori Nord e 264,1 a Santa Rita.

Rispetto alla possibilità di trovare occupazione, il basso livello di istruzione e formazione è l'ostacolo maggiore. Le percentuali più basse di adulti con diploma e laurea e quelle maggiori di adulti senza licenza media sono concentrate nelle aree in cui è più forte la presenza di giovani, dove più si concentra il disagio giovanile ed economico delle famiglie. Ma dallo studio, emerge anche

una forte presenza delle istituzioni che, nel tempo, hanno attivato centri e sportelli per intercettare i bisogni: un centinaio, tra centri specializzati nell'accompagnamento al lavoro e i 44 sportelli parrocchiali o Caritas di supporto. Non sempre una rete efficace.

Collaborare e qualificarsi

«La nostra proposta - dice Zangola - è di realizzare una Mappa dei Servizi offerti, facendo in parallelo formazione al mondo del volontariato. I volontari possono dare informazioni, inviando poi i giovani ai 24 sportelli regionali Orientamento, specializzati e collocati presso i centri di formazione. Le «due città» ci sono, ma conoscendo meglio le situazioni è possibile elaborare interventi mirati, sostenere progetti che

trovino risposdenze concrete nelle necessità della popolazione, e delle famiglie». Per monsignor Nosiglia il tema delle periferie «merita un supplemento di responsabilità. Purtroppo assisto impotente a scelte che vanno in senso contrario come di recente con l'elementare Vidari di Mirafiori Nord che ha deciso di chiudere la prima classe e in prospettiva di chiudere la scuola. Malgrado la popolazione, i sindacati, la parrocchia e la Diocesi abbiano chiesto un ripensamento investendo i massimi livelli fino al Ministero, non si è ottenuto niente. La voce della gente non ha voce, contano le regole generali che si applicano indipendentemente dalla realtà territoriale e dalle concrete esigenze della gente». —

MASSIMO RECALCATI Lo psicoanalista oggi è ospite degli istituti Salotto e Fiorito a Rivoli

“Agli adolescenti feriti dico: le cicatrici non si cancellano ma si può sempre rinascere”

INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

L'adolescenza è un viaggio turbolento, incerto e doloroso che scortica l'identità mentre invita a crescere e sperimentare. Gli istituti riuniti Salotto e Fiorito in via Grandi 5 a Rivoli ospitano oggi alle 18 Massimo Recalcati con la lectio magistralis «La ferita degli adolescenti». Il noto psicoanalista ha accettato l'invito di suor Simona Biondin, infaticabile vicedirettrice degli istituti che si occupano con successo di istruire ed educare ragazzi e ragazze in obbligo di formazione, fra i 14 e i 17 anni, spesso dopo abbandoni scolastici. Sono

circa 500 i ragazzi e 300 gli adulti che frequentano le lezioni altamente qualificanti di panificazione, pizzeria e pasticceria, servizi di sala e bar, strutture ricettive, estetica e acconciature. L'ingresso è libero fino a esaurimento dei posti.

La Lectio si rivolge anche agli insegnanti. Quali sono, secondo lei, gli strumenti che può consigliare ai docenti per relazionarsi con adolescenti già feriti dalla vita?

«Non esiste vita senza ferite, ma ci sono vite che la vita ha ferito con più accanimento. È un fatto. Molti di questi adolescenti portano con sé traumi, violenze, abbandoni. Non esistono strumenti tecnici per guarire le ferite. Le ferite



MASSIMO RECALCATI
PSICOANALISTA



La famiglia può cambiare fisionomia ma non la sua funzione: educare il figlio

non si cancellano, lasciano sempre le loro cicatrici. La cosa più importante è dare fiducia alla vita ferita, dare una seconda opportunità. Lo diceva bene Hanna Arendt: «Gli esseri umani non sono fatti per morire ma per nascere. Per nascere più volte, per ricominciare più volte». Bisogna che chi si occupa di questi ragazzi abbia fede nella forza del ricominciamento». **Quali sono oggi i riferimenti degli adolescenti?**

«Pochi. Non esistono più ritualizzazioni collettive, non esistono più maestri, esistono pochi adulti credibili. Sotto la maschera spavalda dell'adolescente spesso regna il disorientamento e la paura. Al posto delle ritualizzazioni collettive emerge la necessità

della “prova” ma tra pari, come se gli adulti fossero tagliati fuori dalle loro responsabilità. Bisognerebbe invece ritrovare forme collettive di iniziazione. Per questo, per esempio, il recupero del valore ideale della politica ha un significato urgente».

Cosa resta della famiglia e cosa l'ha sostituita?

«Non esiste vita umana senza famiglia, senza radici, senza senso di appartenenza. La famiglia può cambiare la sua fisionomia ma non questa sua funzione fondamentale: ac-

dei figli. Un tempo era il figlio che, venendo al mondo, doveva adattarsi alle leggi della famiglia. Oggi è il contrario: è la famiglia che è costretta ad adattarsi ai capricci dei figli».

Nell'«Elogio del fallimento» ha scritto che spesso gli adolescenti incontrano il desiderio dopo un'esperienza di sbandamento. Che rapporto hanno gli adolescenti con il desiderio?

«Il desiderio viene spesso confuso con la voglia, con il godimento effimero, con la volubilità del capriccio. Il nostro tempo ci inganna; sembra liberare il desiderio dai freni dell'inibizione e della repressione, ma in realtà uccide il desiderio come forza che rende la vita viva. Il desiderio è ciò che distingue la singolarità dell'essere umano. È una forza appunto. Non un capriccio aleatorio. Senza desiderio la vita appassisce, si spegne, non è vita viva. Per questo il desiderio esige sempre la responsabilità della sua assunzione etica. Noi invece viviamo in un tempo dove il desiderio viene confuso con la frivolezza che disperde la vita, come se il desiderio avesse perso il suo carattere di vocazione, di aspirazione, di progetto che non disperde ma dà forma alla vita». —

© BY NC ND AL DUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53

IL DATO Giusta: «Sono un punto di riferimento per un torinese su due»

Dalle otto Case del Quartiere ricadute per 3 milioni di euro

→ Le Case del Quartiere crescono e generano ricchezza: nel 2018 si conta un valore contabile complessivo di quasi 3 milioni e mezzo di euro. A rendere nota la notizia, senza celare una certa soddisfazione, è l'assessore alle Politiche Giovanili del Comune, Marco Giusta. Guardando poi all'ottimo lavoro svolto negli anni dalle otto Case del Quartiere attualmente presenti a Torino, l'assessore fa sapere di volersi espandere, anche oltre i confini della città.

«Ci sono tre luoghi che stiamo monitorando per l'estensione della rete delle Case -

annuncia Giusta e prosegue. - Si tratta di realtà presenti nei quartieri di San Paolo, Crocetta e Vanchiglietta. Stiamo anche pensando di uscire dai confini di Torino e avviare nuove progettualità».

Nate circa una decina di anni fa, le Case di Quartiere oggi rappresentano un punto di riferimento per oltre 390mila torinesi e danno lavoro a 81 persone, molte delle quali under 45. «Ogni euro speso nella rete delle Case di Quartiere è un euro molto ben speso» ha affermato ancora l'assessore Giusta, annunciando la presentazione

della relazione sull'impatto sociale delle Case, in programma per oggi al Cecchi Point, a partire dalle 9.30 nell'ambito del programma "Visioni".

Per rendere misurabile l'impatto che le Case hanno sul territorio si pensi che, lo scorso anno, sono stati organizzati 553 corsi, 46 attività educative, 41 sportelli informativi e gratuiti, 938 eventi culturali, serate, spettacoli e oltre 700 feste private. Inoltre, sono più 300 le associazioni ed enti del terzo settore che, nel 2018, hanno collaborato con la rete.

[a.p.]

L'INCHIESTA DELLA DIOCESI

Troppi giovani senza futuro tra periferia e centro «Il lavoro torni a essere il vero problema politico»

Villaretto, Falchera, Borgo Dora, Aurora e Mirafiori, ma anche il centro storico, sono i quartieri in cui la Diocesi di Torino ha fotografato il maggiore disagio giovanile e la più alta presenza di "Neet", ovvero, quei giovani che non studiano, né lavorano. Un fenomeno che nella periferia sud della città si manifesta con picchi fino al 48% e si «somma» alla presenza di un forte invecchiamento della popolazione: Mirafiori Nord e Santa Rita sono le zone con il maggior tasso di popolazione anziana oltre i 65 anni. Questo il quadro tracciato dallo studio commissionato dall'arcivescovo Cesare

Nosiglia all'economista e esperto nel mercato del lavoro Mauro Zangola. «L'inchiesta che ho sollecitato era volta a conoscere meglio la situazione con dati oggettivi in modo da attivare insieme alle altre componenti istituzionali una strategia di coordinamento e promozione di percorsi unitari» spiega Nosiglia. «Conoscere e affrontare il disagio dei giovani è un fattore decisivo: a noi tocca di "uscire" a incontrare queste persone nei contesti dove vivono. Contesti territoriali e urbani, ma anche culturali e psicologici. Il lavoro è la prima soluzione, una questione politica centrale».

crusca qui pag. 15